

Oggi si conclude il dibattito al congresso Cgil

Costo del lavoro: questo il documento che si vota

Si tratta della proposta presentata da Lama nella relazione, integrata da una paginetta che fissa i criteri politici generali - Sarà la base di discussione con la Cisl e la Uil

ROMA — Il Congresso della CGIL sarà chiamato oggi a votare (in forma palese, a meno che il 5% dei delegati non chieda il voto segreto) un documento estremamente impegnativo sul costo del lavoro che sarà la base per il confronto con Cisl e Uil. Si tratta in pratica della proposta presentata dalla segreteria, integrata da una paginetta o poco più che fissa i criteri politici generali ai quali ci si dovrà attenere e stabilisce la natura del mandato che il congresso affidare agli organismi dirigenti. Tutto ciò è una novità, perché in genere i congressi votano documenti che stabiliscono delle linee politiche e, in base ad esse, eleggono il gruppo dirigente. Questa volta, invece, ci sarà anche un esplicito pronunciamento su un documento molto dettagliato che riguarda una questione specifica, un segno dell'eccezionalità del momento, della particolarità della situazione che la CGIL si trova ad affrontare.

La parte sul costo del lavoro ricata testualmente le pagine della relazione di Lama ad esso dedicata. Non ci sono novità di rilievo da sottolineare, quindi non ci soffermeremo per ora su questa parte. Alla fine, invece, c'è la "risoluzione politica" vera e propria, nella quale è possibile individuare i punti che erano rimasti fino all'ultimo controversi. La proposta della CGIL — è scritto — «può costituire un contributo valido alla ricerca di un'intesa unitaria nella segreteria e nel comitato direttivo della Federazione CGIL, Cisl, Uil e alla conseguente realizzazione di una consultazione di tutti i lavoratori sull'iniziativa politica e rivendicativa complessiva del movimento sindacale nella fase presente. Come tale, questa proposta è naturalmente suscettibile di essere ulteriormente precisata, arricchita, unitariamente verificata nella sua efficacia, nelle sue implicazioni finanziarie e nelle sue

articolazioni tecniche. Essa è pertanto — aggiunge il documento — una proposta aperta, in vista di un esame unitario conclusivo e di un confronto con il governo che non possono essere sottoposti a ulteriori rinvii senza che il movimento sindacale nel suo insieme paghi il costo insopportabile di una nuova paralisi e di una divisione cristallizzata al vertice della federazione. Una «proposta aperta», dunque, ma fino a che punto? Il documento stabilisce alcuni «contenuti essenziali e perciò fermi», dei criteri fondamentali insomma che sono «vincolanti»: 1) l'acquisizione da parte del governo dei presupposti di politica economica i quali (a cominciare dalle misure nel campo fiscale) rendano credibile il conseguimento di un tasso programmato di inflazione; 2) l'assunzione, a tali condizioni, di questo tasso programmato di inflazione e

della ripartizione dell'incremento della produttività come parametri per la crescita complessiva del costo del lavoro. 3) «La salvaguardia del salario reale netto dei lavoratori anche attraverso il libero funzionamento della scala mobile, così come è collocato nell'impianto della proposta. 4) «Il ricorso della politica fiscale e para-fiscale come strumento di condizionamento della dinamica dei redditi di lavoro e dei profitti delle imprese, in relazione con l'obiettivo di contenere il tasso di inflazione. 5) «La piena salvaguardia, nell'ambito delle coordinate così autonomamente definite, dell'autonomia contrattuale del sindacato e della contrattazione articolata a livello di categorie e di impresa e l'esclusione di ogni sistema di predeterminazione centralizzata della retribuzione e degli altri contenuti del rapporto di lavoro. La parola adesso passa ai delegati.



La presenza delle donne dall'eccezione alla norma

Poche delegate, ma due donne in segreteria - A colloquio con Donatella Turtura e Annalola Geirola - Le risposte del dibattito

ROMA — Piccola, il corpo robusto, la voce senza un filo di esitazione è la prima a salire alla tribuna in una sala in cui non tutti i congressisti hanno ancora preso posto. Filomena Fallo, capogruppo a San Marzano, legge il suo intervento forse in modo un po' piatto, ma la più monotona delle espressioni non potrebbe togliere nulla alla drammaticità dei fatti che racconta, alla testimonianza vissuta che Filomena porta. Parla dell'«aperta lotta dei braccianti nel Noceiro, contro un'industria conserviera che in gran parte si è organizzata solo per «rapinare» (e le virgolette sono un vero e proprio eufemismo) i contributi alla CEE e all'INPS, delle condizioni ancora più drammatiche delle donne su quel mercato del lavoro. L'attentato al funzionario dell'INPS di Nocera che vuole fare solo il suo mestiere, la gambizzazione del delegato del sindacato, le minacce quotidiane della camorra per ritardare un movimento che ha già imposto importanti conquiste, fanno parte di una realtà cruda, quasi sconosciuta.

Come Filomena Fallo molte delle compagne delegate e funzionarie, intervenute nel dibattito a questo decimo congresso della CGIL parlano «al femminile», senza essere solo «al femminile», danno al loro contributo un taglio che è generale, elaborato di proposito, di iniziativa. Nella Marcellino, la segreteria dei tessili, nel suo intervento tribuna è stata chiara: «La legittimazione della partecipazione e alla presenza delle donne a tutti i livelli nel sindacato anche se non ci si dimentica affatto la necessità di strumenti organizzativi per cogliere appieno la specificità della questione femminile, tanto che il congresso ha già votato la costituzione e la generalizzazione dei coordinamenti femminili, già sperimentati in molte provincie.

Per quanto lo riguarda, conclude Massaccesi, è interessato ad altri incarichi: «Sono impegnato a risanare questa azienda, e voglio riuscirci». Parla quindi Gian Franco Borghini. L'accordo di marzo, dice, non ha alternative. O si vuol fare «come la Fiat» anche qui, e questo disegno non potrebbe passare, perché i lavoratori dell'Alfa — e il Pci — appoggierebbero. Perché si danno tanti sforzi fuori quando dentro l'Alfa ci sono capacità e potenzialità inutilizzate? E il presidente dell'Alfa Romeo risponde andando a parlare al microfono, sul palco con la grande scritta «FLN». «No, è vero, dice, che si sia ridotta la progettazione dei modelli. Anzi. Sono già in prova le Alfa seconda serie e l'Alfa che entreranno in produzione nel '83, come previsto. E in previsione di un possibile accordo con la Fiat si stanno studiando già tre modelli-ponte che sostituiranno la Giulietta e l'Alfa in attesa di più radicali innovazioni Alfa-Fiat. Si cercano idee anche fuori dell'azienda, ma questo è giusto, non

mostrano restare chiusi in noi stessi. È stata cambiata tutta la struttura commerciale, sia in Italia che all'estero. Detto ciò rimane la difficoltà, che è essenzialmente dettata dal fatto che i prezzi non sono competitivi. L'Alfa si trascina dietro negli anni un debito cresciuto colossale, e ci mette in dubbio la sopravvivenza «come azienda autonoma». Ecco perché bisogna applicare l'accordo, e ridurre i costi di produzione». Per quanto lo riguarda, conclude Massaccesi, è interessato ad altri incarichi: «Sono impegnato a risanare questa azienda, e voglio riuscirci». Parla quindi Gian Franco Borghini. L'accordo di marzo, dice, non ha alternative. O si vuol fare «come la Fiat» anche qui, e questo disegno non potrebbe passare, perché i lavoratori dell'Alfa — e il Pci — appoggierebbero. Perché si danno tanti sforzi fuori quando dentro l'Alfa ci sono capacità e potenzialità inutilizzate? E il presidente dell'Alfa Romeo risponde andando a parlare al microfono, sul palco con la grande scritta «FLN». «No, è vero, dice, che si sia ridotta la progettazione dei modelli. Anzi. Sono già in prova le Alfa seconda serie e l'Alfa che entreranno in produzione nel '83, come previsto. E in previsione di un possibile accordo con la Fiat si stanno studiando già tre modelli-ponte che sostituiranno la Giulietta e l'Alfa in attesa di più radicali innovazioni Alfa-Fiat. Si cercano idee anche fuori dell'azienda, ma questo è giusto, non

Dario Venegoni

All'Alfa Romeo a tu per tu operai, Borghini e Massaccesi

Il dibattito organizzato dalle sezioni comuniste di fabbrica - Confronto serrato

so ad aiuti straordinari dei governi e a tagli drammatici dell'occupazione. La stessa Fiat ha seguito la strada dello scontro con i lavoratori e della cassa integrazione smentita in seguito dallo stesso Massaccesi — le sezioni comuniste di fabbrica offrono a tutti gli interlocutori principali della vertenza un confronto per un confronto pubblico. Centinaia di lavoratori, alla fine del proprio turno di lavoro, si accalcano nel salone. La riunione ha tempi stretti. Alle sei di sera, infatti, partono gli ultimi pullman. La relazione introduttiva di Federico Ricotti, segretario della sezione Ho Chi Min di Arese elenca i temi che saranno ripresi poi dagli interventi: fino a quello conclusivo, del compagno Gian Franco Borghini, della direzione del Pci. Il senso dell'iniziativa non potrebbe essere reso più esplicitamente: c'è la crisi dell'auto, non solo in Italia ma nel mondo intero. Grandi colossi fanno ricor-

di fabbrica. Il dibattito affronta anche problemi a prima vista minori, ma che rientrano nel grande capitolo del risanamento e dello sviluppo di quella che tutti chiamano «la nostra fabbrica»: perché Massaccesi non va a vedere gli sprechi nella fase del montaggio finale? Perché si danno tanti sforzi fuori quando dentro l'Alfa ci sono capacità e potenzialità inutilizzate? E il presidente dell'Alfa Romeo risponde andando a parlare al microfono, sul palco con la grande scritta «FLN». «No, è vero, dice, che si sia ridotta la progettazione dei modelli. Anzi. Sono già in prova le Alfa seconda serie e l'Alfa che entreranno in produzione nel '83, come previsto. E in previsione di un possibile accordo con la Fiat si stanno studiando già tre modelli-ponte che sostituiranno la Giulietta e l'Alfa in attesa di più radicali innovazioni Alfa-Fiat. Si cercano idee anche fuori dell'azienda, ma questo è giusto, non

L'elettromeccanica pubblica e privata settore da coordinare

MILANO — Anche per il settore termoelettromeccanico bisogna ragionare in termini di azienda Italia, attendersi sulla contrapposizione tra polo privato e polo pubblico non ha senso. Anzi, rischia di essere una trappola pericolosa, utile a chi non vuole una politica industriale seria. Gianfranco Borghini, della direzione del Pci, spiega che cosa pensano i comunisti su un comparto dell'economia considerato strategico, che oggi presenta in qualche punto i conti in perdita. Proprio a Milano sono scoppiati i casi della Ercole Marelli, commissariata perché all'orlo del fallimento, e del Tecnosio Italiano, che vuole alleggerire gli organici di 530 unità. Il resto del settore (diviso in tre grandi aree: trazione, impiantistica per l'industria, energia) tiene, ha raggiunto posizioni ragguardevoli. Ma resta pur sempre al di sotto di tutti i grandi complessi multinazionali che si chiamano Hitachi, General Electric, Siemens. E in Italia le aziende soffrono di tutti quei contrasti, gelosie, rivalità, che si sentano quando mancano punti di riferimento, di programmazione per la ricerca, per lo sviluppo, per le commesse. Il mercato interno presenta parecchi strappi: prima c'è stato il blocco delle commesse dell'ENEL che dal 1975 ha dato l'alt alle ordinazioni per nuove centrali, poi i rinvii del piano energetico e l'inasprimento degli investimenti delle Ferrovie dello Stato. Ed ora si aggiunge il problema che l'ENEL non paga le aziende e così alcuni gruppi (è il caso della Magrini-Galileo) si trovano a essere pagati per somme pari al loro capitale sociale. Borghini, insieme con l'ingegner Dalla Valle, il professor G.B. Zorzi, ha trascinato un lungo quadro della situazione. Di fronte a loro, giornalisti, sindacalisti, delegati di fabbrica e anche due rappresentanti del «compartito», Radelli, direttore generale della Franco Tosi, e Cavallotti, presidente della Magrini-Galileo. Il settore va coordinato seriamente, dicono i comunisti. Va trovata, cioè, una forma organizzativa che salvaguardi l'autonomia aziendale ma che sia tale da superare i contrasti esistenti tra imprese pubbliche da un lato (essenzialmente l'Ansaldo) e quelle private dall'altro (Ercole Marelli, Franco Tosi, Tibb, ex-Riva Calzoni, Magrini-Galileo, Belli).

La risanata Olivetti chiede che stiano a casa 1.250 operai

TORINO — I dirigenti dell'Olivetti stanno manifestando sintomi di «doppiamento della personalità». In pubblico accreditano l'immagine di un'Olivetti che è l'unico grande gruppo italiano in espansione, ha risolto i suoi problemi finanziari e conquista un successo dopo l'altro, da quando Carlo De Benedetti ha preso le redini del comando ad Ivrea. Appena però i responsabili dell'Olivetti siedono ad un tavolo di trattative col sindacato, cambiano completamente tono e si abbandonano a fosche previsioni. È successo giovedì sera ad Ivrea, dove era in programma la verifica sull'andamento produttivo ed occupazionale prevista dall'accordo di un anno fa tra Olivetti e FLM nazionale. I dirigenti aziendali hanno espresso le seguenti posizioni, una più preoccupante dell'altra: 1) i circa 400 lavoratori del Canavese che da due anni sono in cassa integrazione a zero ore, non potranno ancora rientrare, perché il governo non ha sbloccato le commesse pubbliche; 2) non è nemmeno possibile avvicinare tutti questi lavoratori sospesi con altri, come prevedeva l'accordo di un anno fa; 3) in aggiunta a questi 400 sospesi, vi sarebbero altri 400 lavoratori «eccedenti», perché i preparamenti e le dimissioni spontanee non sono stati numerosi come si sperava; 4) restano in cassa integrazione pure i 450 lavoratori dell'Edilco, che erano stati sospesi per la mancata approvazione di una legge sull'obbligo dei registri di cassa come strumento fiscale; 5) sempre a Pozzuoli, sta diventando «critica» la situazione occupazionale anche in produzioni diverse dai registri di cassa; 6) pure nell'altro stabilimento meridionale dell'Olivetti, quello di Marcellino (dove si fanno macchine utensili a controllo numerico e robot), le prospettive diventano «pesanti». A corollario di questi annunci (che fanno salire a 1.250 i lavoratori del gruppo considerati «eccedenti»), l'Olivetti ha dichiarato che i mercati internazionali danno segni negativi per il prossimo anno e potrebbero quindi insorgere ulteriori problemi occupazionali. Su questa battuta la trattativa è stata aggiornata al 2 dicembre. Nel comunicato questo primo incontro, la FLM nazionale ha dichiarato ieri che il risanamento finanziario e produttivo dell'Olivetti, punta a qualche anno di «indolente». Pertanto eventuali residui problemi possono essere risolti oggi in un'ottica di certezza occupazionale.

Michele Costa

Nel mare (purtroppo inquinato) riserve di petrolio e minerali

Le relazioni alla conferenza di Napoli - Spadolini non si impegna

NAPOLI — Dopo la bufera dell'altro giorno sulla conferenza del mare è tornata la calma. Nella giornata di ieri — in serata è giunta anche il presidente del consiglio Giovanni Spadolini — erano in discussione i problemi delle risorse marine e quelli dell'inquinamento. Problemi gravi, è vero, ma che non presentano tante occasioni di polemica. L'altro giorno invece, quando si è parlato della canteristica e della flotta, la contestazione non è mancata. La bonaccia è stata riportata dalle relazioni sulle risorse marine, a cominciare da quella di Compagna, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, per finire con quella del presidente dell'Eni, Ingegner Alberto Grandi. Sono state esaminate le possibilità di sfruttamento del mare delle risorse, anche minerarie che offre, delle riserve di idrocarburi celate nel mare che lambisce le nostre coste. È stato proprio il presidente dell'Eni ad annunciare

che lungo le coste dell'Italia sono state scoperte riserve di idrocarburi che potrebbero bastare a reintegrare per un anno i consumi interni, mentre lungo la costa campana a 60 miglia da Palmiuro e a 40 miglia da Stromboli sono stati trovati due ingenti giacimenti di manganese. Anche in Italia esiste dunque la possibilità di un'apertura di miniere sottomarine. Nel pomeriggio di ieri è stata la volta dello spinoso problema dell'inquinamento. Dalle relazioni è emerso che non si è fatto ancora molto per disinquinare il nostro mare e che a cinque anni dall'approvazione della legge non si sa molto sui suoi effetti sui litorali. L'assessore al Comune di Napoli Greco ha svolto, comunque, una interessante relazione proprio sui risultati ottenuti a Napoli dall'amministrazione comunale, risultati largamente lusinghieri. Nel bel mezzo di questa discussione sull'inquinamento è giunto il presidente del Consiglio Spadolini che ha

tenuto un breve discorso che è stato — è l'opinione generale — alquanto deludente. Qualche accenno alle tradizioni marinare ed alla storia della città (con citazione di Benedetto Croce), un accenno alla drammatica situazione creata dal terremoto sia a Napoli che nelle altre regioni meridionali, un rapidissimo riferimento agli investimenti per quanto riguarda canteristica e flotta («sappiamo che la via da seguire nel campo dell'armamento è il ringiovanimento della flotta, un ringiovanimento», ha detto Spadolini — che sappia fissare il giusto equilibrio fra le esigenze di specializzazione e quelle di flessibilità dell'uso delle nuove navi). Cinque righe infine dedicate al problema della «necessaria riforma che attende la politica del mare alla volontà del governo a trasformare il ministero della marina mercantile che deve essere sciolto da ogni preoccupazione di sopravvivenza provvisoria o discussa». È tutto.

Vito Faenza

postapensioni

Occorrono ulteriori elementi. Vi sottopongo per un parere la situazione complicata e difficile di una persona che attualmente alle dipendenze del Comune di Castelnuovo Val di Cecina e che ha necessità di sapere quanti anni di contributi, per legge, gli dovrebbero essere riconosciuti ai fini pensionistici. Nonostante il predetto dipendente abbia prestato tutti i contributi, non può ancora andare in pensione. Il sindaco di Castelnuovo di Val di Cecina (Pisa) ANTONIO DACUNTO Vietri sul Mare (Salerno)

La pensione liquidata a settembre

La mia pratica di pensione INPS è stata accolta con decorrenza 1.12.1978, ho ricevuto però solo degli acconti e il libretto non si vede ancora. Vi prego di farmi sapere se ci sono intoppi e come fare per superarli. BRUNO SACCHI Capraia (Firenze)

Liquidazione agli ex dipendenti dell'ONMI

L'INADDEL è stata autorizzata a procedere al pagamento in favore degli ex dipendenti della ONMI, passati agli enti locali e collocati a riposo, dell'indennità di liquidazione spettante relativamente al periodo di servizio prestato presso l'ente di scioglimento. L'INADDEL — in un comunicato — assicura che i lavoratori interessati otterranno in tempi brevi il pagamento delle suddette indennità, calcolate in base alle disposizioni regolamentari già in vigore presso l'ONMI. Per informazioni, i lavoratori sospesi a causa di dubbi interpretativi sorti in ordine alla normativa sul calcolo dell'indennità per cui si è reso necessario l'intervento chiarificatore dei dicasteri vigilianti e del Consiglio di Stato. In proposito, si attende ora un definitivo chiarimento circa i criteri con cui valutare il servizio espletato dagli ex dipendenti ONMI dopo il loro trasferimento a enti locali. Ha trovato, nel frattempo — informa lo stesso comunicato — definitiva soluzione l'analoga questione riguardante gli ex dipendenti della «Gioventù italiana», trasferiti presso gli enti locali e cessati dal servizio. Per essi è previsto che le operazioni amministrative e contabili relative alla liquidazione delle indennità per l'intero servizio prestato saranno ultimato entro l'anno.

Ancora altri mesi per la reversibilità

Vi prego di farmi conoscere lo stato attuale della mia pratica di pensione indiretta (n. d'iscrizione 7367277), la quale giace presso la Direzione generale delle pensioni di guerra da svariato tempo. ANTONIO CANTO Salerno

Le cause del notevole ritardo

Il 2 maggio 1979 mi è stato ritirato il libretto di pensione di categoria V in quanto

Pensa a un libro. Alejo Carpentier L'arpa e l'ombra. Hermann Broch L'incognita. José Lezama Lima Oppiano Licario. Jorge Amado Gabriella garofano e cannella. Editori Riuniti.

Compagnie dell'ufficio dimissioni dell'Ansaldo sono necessariamente venuti a Puro e a Patrica nel momento del distacco dalla marina del... ALDO SPADOLINI. Direzione responsabile CLAUDIO PETRUCCIOLI. Condirettore MARCELLO DEL BOSCO. Vice direttore FRANCO OTTOLENGHI. Direttore responsabile ALDO.